

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16.17.18/12/2006

ARGOMENTI:

- L'Uisp ricorda Selli con la Melandri
- Tragedia Juve: 5 avvisi di garanzia
- Calcio e razzismo: di nuovo cori razzisti contro Zoro
- Lolli al convegno Agensport: "Più attività a scuola"
- Media e calcio: ora le squadre puntano su Dtt e cellulari
- L'attacco di Rossi in un'intervista a Dribbling
- Caso arbitri: Gussoni deciso a fare chiarezza
- Sport e solidarietà (2 articoli)
- "La palla al balzo" di Alfonso Gatto

.....

CONVEGNO

L'Uisp ricorda Selli con la Melandri

(fe.pas.) L'Unione Italiana Sport per Tutti ha ricordato sabato con un convegno in Campidoglio la figura di **Lucio Selli**, perugino, dirigente sportivo con un'esperienza anche nel ministero dei Beni Culturali. Fra chi l'ha ricordato, discutendo di «governo dello sport italiano» c'era anche la ministro delle attività giovanili e dello sport **Giovanna Melandri**, che ha lavorato insieme con Selli e ha ricordato la sua grande attenzione verso un obiettivo: portare davvero l'educazione fisica e motoria anche nella **scuola elementare**. A questo proposito la Melandri ha ancora una volta ricordato la sperimentazione in questa direzione che partirà a febbraio, in tre scuole per provincia.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18/12/2006

Tragedia Juve 5 avvisi di garanzia

Provvedimenti dovuti. Tra gli indagati l'a.d. **Blanc** e il tecnico Schincaglia
I magistrati sono guidati da **Guariniello**. L'allarme è scattato in ritardo

TORINO

eri mattina il sole a Torino non è sorto. E' stata una giornata livida e fredda come i corpi dei due diciassetenni della Juventus che giacciono nelle camere mortuarie del Cto e delle Molinette. Impossibile vederlo, il sole, per gli occhi gonfi dei genitori di Alessio Ferramosca e di Riccardo Neri. Ma anche all'Olimpico, mentre Deschamps dirigeva un allenamento muto, a Vinovo dove i carabinieri hanno svolto il sopralluogo intorno alla pozza maledetta, nei negozi addobbati per le feste, per strada. Una città attonita di fronte a una tragedia senza senso, tutti a domandarsi perché. Per questo la Procura di Torino ha aperto un'inchiesta coordinata da Raffaele Guariniello e affidata a Gabriella Viglione e Alberto Benso. E cinque persone sono state iscritte nel registro degli indagati per l'ipotesi di omicidio colposo. Gli avvisi di garanzia riguardano l'amministratore delegato della Juventus Jean-Claude Blanc, l'allenatore della Berretti Maurizio Schincaglia, l'allenatore dei portieri delle giovanili Lorenzo Frison, l'a.d. della Semana (la società che gestisce lo Juventus Center) Renato Opezzi e Alessandro Sorbone, responsabile del personale. Un atto dovuto, dicono sia in Procura sia gli avvocati.

LE INDAGINI Con la luce del giorno i carabinieri di Moncalieri sono tornati a Vinovo per i rilievi e gli accertamenti intorno al laghetto in cui venerdì sera sono annegati i due ragazzi. L'area è sotto sequestro e questa è la ragione per la quale la squadra di Deschamps si è allenata allo stadio. Nel frattempo i magistrati hanno dato inizio agli interrogatori. La ricostruzione della

tragedia coincide con la fatalità che ha voluto che Alessio e Riccardo per raccogliere un pallone al termine dell'allenamento siano scivolati nell'acqua gelida. Ma i magistrati vogliono chiarire se ci siano anche responsabilità individuali, negligenze senza le quali la tragedia si sarebbe potuta evitare. Bisogna capire, per esempio, se Neri e Ferramosca abbiano scavalcato la recinzione o se siano passati dal cancello per l'accesso dei mezzi di lavoro e, nel caso, se questo fosse aperto e perché. Da una prima valutazione (la Procura ha nominato un perito) pare che la struttura sia a norma di sicurezza: il recinto è alto 120 cm.

RESPONSABILITA' Il punto debole, più di questo, è quello della vigilanza da parte dei diretti responsabili e del datore di lavoro, ed è aggravato dal fatto che i morti erano minorenni. Il che chiama in causa gli allenatori di Riccardo e Alessio, i responsabili del centro sportivo e quelli della Juventus. I magistrati vogliono sapere perché dall'ultima volta che i due giocatori sono stati visti a quando è scattato l'allarme sia passata più di un'ora, un difetto di sorveglianza probabilmente fatale. E' quello che si chiede anche Franco Neri, il papà di Riccardo, manifestando l'intenzione di rivolgersi a un legale. Domani i pm disporranno le autopsie, che verranno eseguite martedì da Roberto Testi e Lorenzo Varetto: le parti, ovvero la Juventus e le famiglie, hanno la facoltà di nominare un proprio perito. I funerali dunque non si svolgeranno prima di mercoledì, mentre oggi alle 18.45 si terrà un rosario nella parrocchia della Madonna delle Rose.

LA SOCIETA' Per le conseguenze penali, fin da venerdì sera la Juventus ha in-

caricato l'avvocato Luigi Chiappero di seguire la vicenda. Il sito della società listato a tutto ieri titolava «Un dolore immenso», mentre il palinsesto di Juve Channel è stato modificato (niente riprese della prima squadra) con una sovraimpressione fissa: «La Juventus partecipa al dolore...». Cancellati gli allenamenti e rinviate tutte le partite delle giovanili. Alle 11 il presidente Cobolli Gigli e Blanc si sono recati all'Olimpico per parlare con Deschamps. Quindi insieme a Ferrara, responsabile del settore giovanile, sono andati all'Hotel Primavera a Moncalieri, il pensionato che ospita i ragazzi del vivaio non residenti a Torino. Lì hanno incrociato i genitori di Neri, poi hanno tenuto un discorso ai compagni di Riccardo e di Alessio.

LA SQUADRA Anche Deschamps ha fatto un breve discorso ai suoi giocatori, radunati a centrocampo prima dell'allenamento. Erano tutti ancora sotto choc, specialmente De Ceglie e Marchisio che conoscevano meglio Neri e Ferramosca. Poi riscaldamento e partitella in uno stadio vuoto e senza voci. Al termine l'unica deroga alla consegna del silenzio per dirigenti e dipendenti è stata data al capitano. «Una grave perdita ha colpito tutti noi alla Juventus — ha dichiarato Del Piero, beniamino di Ferramosca — una tragedia che lascia me e tutta la squadra senza parole. Esprimo le mie più sentite condoglianze e mi unisco al dolore immenso delle famiglie dei due ragazzi, con i quali proprio pochi giorni fa avevamo festeggiato alla cena natalizia della Juve, e sono vicino ai loro compagni». Da domani, forse, la prima squadra potrà tornare ad allenarsi a Vinovo, dove ieri i tifosi hanno lasciato mazzi di fiori e i magistrati cinque avvisi di garanzia.

LA GAZZETTA SPORTIVA

17/12/2006

il caso

I tifosi interisti contro l'ivoriano per l'episodio dell'anno scorso. "Non sanno stare al mondo, sono degli sconfitti"

Zoro, cori razzisti: "Quella gente fa schifo"

MILANO — Il conto non è ancora saldato. I tifosi dell'Inter, anche ieri, hanno continuato a insultare Marc Zoro. Prima con cori contenenti offese sparse, poi con uno striscione ("Zoro infame" seguito da vaneggiamenti vari). Il primo aprile scorso era accaduta la stessa cosa e il club era stato multato di 25.000 euro con diffida del campo. Zoro nel dopopartita si sfoga: «Purtroppo nella curva dell'Inter c'è ancora gente senza cervello, gente che fa davvero schifo. Ogni volta che vengo qui perdo la partita con il mio Messina, ma contro quelli stravinco. Sono persone che non sanno stare al mondo, sono degli sconfitti della vita, chissà se

un giorno capiranno qualcosa. I cori certo non mi caricano, non ne ho bisogno: è gente che mi fa schifo e basta. Cosa è successo con Materazzi in campo? Lui è un gigante e per fermarlo devi provarle tutte, io forse ho un po' esagerato, ma non è successo nulla di grave tra noi». I cori offensivi nei confronti di Zoro hanno origine in Messina-Inter di un anno fa, quando il giocatore ivoriano aveva minacciato di uscire dal campo se fossero continuati ululati razzisti nei suoi confronti: alcuni ultrà dell'Inter, dopo quell'episodio, furono denunciati e fu impedito loro di andare allo stadio. Da qui la "vendetta" della curva nerazzurra.

E Roberto Mancini, ora, non vuole fermarsi: «Queste vittorie fanno piacere — dice — ma possiamo migliorare ancora. Peccato che adesso incontreremo due tra le squadre più in forma, Lazio e Atalanta. Il record di nove vittorie consecutive? Ci interessa solo quella finale». Massimo Moratti risponde secco a Berlusconi, che aveva parlato di "campionato facile per l'Inter perché manca la Juve" e di "carità cristiana" nei confronti dell'Inter: «Mi sembra che il Milan sia rimasto in A. La carità cristiana la accetto sempre volentieri, ma certe battute il Milan potrebbe farle su se stesso».

(a. s.)

LA REPUBBLICA

18/12/2006

CONVEGNO AGENSPORT

Lolli: «Più attività a scuola»

«Sportivi non si nasce, si diventa» è il titolo del convegno organizzato ieri dall'Agensport in collaborazione con la Capdi (la confederazione dei diplomati Isef e laureati in scienze Motorie) che ha visto interventi di diversi esperti e le conclusioni di Giovanni Lolli, sottosegretario al Ministero delle Politiche giovanili e sportive. Le sue parole hanno sottolineato l'importanza dell'introduzione dell'educazione fisico-motoria nelle primarie e di una rivalutazione culturale del rango dell'educazione fisico-motoria a scuola».

Lolli ha affrontato anche il problema precari: «Se noi diciamo di aver destinato il prossimo anno 90 milioni di euro per aprire le palestre degli istituti a tutti, ovvio che ci scontreremo con chi aspetta invece la fine di questo precariato che fa vivere nel limbo. Dobbiamo muoverci in due direzioni: da una parte pensare ai giovani e allo sport, dall'altra aiutare le aspirazioni di chi lavora».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16/12/2000

Tv dei club alle grandi manovre

Maria Comotti

Da evento di nicchia e puro strumento di marketing a vero e proprio generatore di business: il "salto di qualità" dei canali tematici delle squadre italiane di calcio si profila sempre più come un obiettivo a portata di mano. A oggi sono quattro i club dotati di un canale tematico: Milan (il primo a partire in Italia, nel '99, dopo Real Madrid, Barcellona, Manchester United e Olympique Marsiglia), Inter, Roma e, da poco più di un mese, Juventus. Per tutti la scelta è caduta sul satellite e dunque su Sky, con le medesime condizioni di abbonamento: 8 euro al mese in aggiunta a qualsiasi pacchetto dell'emittente di Murdoch. A questo si aggiunge, per Juve, Inter e Roma, un ulteriore legame: da

quest'anno è Sky Pubblicità a raccogliere pubblicità per i loro canali (in passato era Sipra).

«Siamo condizionati dalle performance di Sky anche per il nostro numero di abbonati - osserva Riccardo Silva, proprietario del 95% della società Milan Channel (il restante 5% è di Media Partners, il club ha diritti di opzione d'acquisto del capitale della società finora mai esercitati) -. Inoltre c'è un legittimo conflitto d'interesse, per cui Sky tende a promuovere i suoi canali più che quelli delle squadre».

Gli fa eco su questo tema anche Giuseppe Gattino, direttore di Juve Channel e responsabile comunicazione del club: «Sul calcio c'è una tale offerta che è difficile riuscire a proporre qual-

cosa di diverso, così Sky diventa un competitor».

Al momento non è neppure possibile pensare ad altre piattaforme, visto che esistono con l'emittente satellitare delle clausole di esclusiva. «Grazie all'accordo di Sky con Fastweb - prosegue Silva - abbiamo aggiunto circa duemila abbonati, ma piattaforme come Rosso Alice o il Dvbh dei telefonisti potrebbero essere interessanti. L'esclusiva scadrà a giugno 2007, vedremo come muoverci».

Insomma, se i numeri per ora sono quelli che sono (55mila abbonati per il Milan, 47mila per l'Inter e 27mila per la Roma), nulla impedisce di vedere buone prospettive di crescita. Ne è convinto Luigi De Siervo, direttore Rai Trade, la

società partner di Inter, Roma e Juve nella realizzazione dei rispettivi canali: «Ci sono grandi possibilità di sviluppo, sul digitale terrestre così come sui cellulari, tanto che ne stiamo discutendo con i vari operatori». Se infatti il costo di una frequenza sul Dtt, per un canale 24 ore su 24, sarebbe al momento proibitivo, l'offerta di contenuti pay per view potrebbe non essere un problema. «Abbiamo venduto le libraries storiche ai club - prosegue De Siervo - a fronte del diritto di poterle utilizzare per i prossimi 25 anni».

La logica della partnership di lunga durata è alla base del modello di business scelto da Rai Trade: di 25 anni il contratto con Juve, ancora 6 anni per la scadenza con la Roma, in fase di rinnovo

l'Inter. «Nella nostra ottica - spiega De Siervo - la linea editoriale è attribuita al club. Tecnici e giornalisti fanno capo alla squadra, così come i direttori: Giuseppe Gattino, Susanna Wermelinger e Giorgio Martino (per Juve, Inter e Roma, ndr). A noi compete tutta la parte organizzativa e di realizzazione: produciamo un migliaio di ore originali all'anno e per il resto appaltiamo».

A livello societario, si tratta di associazioni in partecipazione: il carico economico-finanziario è di Rai Trade, raggiunto il break even si dividono gli utili al 50%. Per la Juve il discorso è aperto: dopo un mese di visione in chiaro, è scattato il tempo degli abbonamenti. «Visti gli 11-13 milioni di tifosi che ci vengono attribuiti - osserva Gat-

tino -, i più trasversali in termini geografici e di età, la tv era un passo necessario, tanto più in un momento come quello attuale in cui la società vuole far percepire nettamente il proprio cambiamento. I primi numeri li valuteremo a giugno, per il break even dovranno trascorrere almeno un paio di stagioni». I ricavi, oltre che dagli abbonamenti, arrivano dalla pubblicità (in passato una media di 500mila euro a canale), dalle cessioni di frammenti di library, dalle vendite ai mercati esteri. Proprio su quest'ultimo aspetto si gioca la particolarità di Milan Channel, che non punta invece sulla pubblicità (solo finestre per gli sponsor). «Distribuiamo format di 4 ore a settimana ad altre televisioni in 40 Paesi» conclude Silva.

IL SOLE 24 ORE

18/12/2006

**L'EX COMMISSARIO
Rossi attacca
«Sono stato
dimesso...»**

ROMA — «Mi dite se sia più difficile rimettere in carreggiata la Telecom o il sistema calcio? La Telecom è già in carreggiata, quindi sicuramente è più difficile rifare il calcio; sono pessimista perché non credo ci sia da parte dei dirigenti nessuna volontà di cambiare le regole». Lo ha detto l'ex commissario straordinario della Figc, e attuale presidente della Telecom, Guido Rossi in

un'intervista a «Dribbling» di RaiSport. «Io sono stato dimesso, non mi sono dimesso — ha continuato — e non mi è stata data la possibilità di lavorare fino a novembre, periodo entro il quale mi ero proposto di formulare le nuove regole». Sulla giustizia: «Chi invoca la fretta è in mala fede. Comunque nella giustizia sportiva ci sono troppi gradi di giudizio e si è fatto il patteggiamento dopo la

sentenza. Di solito non avviene così...». E ancora: «Le cose non cambieranno mai perché i conflitti di interesse nel calcio sono istituzionali. I controllori che sono nominati dai controllati creano situazioni discutibili. L'unica cosa che mi fa sperare è la presenza di Borrelli, che sta facendo un lavoro di primissima qualità e lo spirito degli atleti che al Mondiale hanno dimostrato il loro valore».

LA GAZZETTA SPORTIVA

17/12/2006

CASO ARBITRI

Gussoni preoccupato per un'inchiesta sul vice Aia, Di Cola

L'Isvap, istituto di vigilanza sul mercato assicurativo, avrebbe trasmesso alla magistratura l'incartamento relativo a quanto emerso da controlli svolti a proposito di un presunto coinvolgimento di Bruno Di Cola, vicepresidente Aia, ex arbitro ed agente assicurativo, nel pagamento di alcuni miliardi di lire di provvigioni a seguito della gara svolta nel 2000 per le coperture assicurative dei tesserati della Lega

dilettanti. Secondo il Corriere della Sera la Carige Assicurazioni, compagnia del gruppo bancario genovese, avrebbe vinto la gara messa sull'avviso da Di Cola, definito «consulente assicurativo della Lega dilettanti». Secondo il quotidiano la Carige avrebbe pagato 9,3 miliardi di lire di provvigioni all'agenzia Recina di Roma, partecipata indirettamente dalla banca ed in cui lavorano parenti e amici del top management Carige. Il

91% delle provvigioni, pari a 8,53 miliardi, sarebbe finito nelle casse di tre società sconosciute, due delle quali, secondo l'Isvap, sarebbero in qualche modo riconducibili a familiari o amici di Di Cola. Lo stesso ex arbitro, sostiene l'Isvap, avrebbe dato espresse indicazioni per l'attribuzione delle provvigioni alle società. Il presidente dell'Aia Gussoni non rilascia dichiarazioni ma è preoccupato e deciso a fare chiarezza con celerità.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

18/12/2006

In campo già tre giovanissimi, assistiti da operatori sociali. «È lo sport più adatto»

Il rugby e i bambini Down una «mischia» di speranza

Avviato dall'Unione Capitolina un progetto senza precedenti

Qui ci si *mischia*. Perché nel «pacchetto» non distinguono le sagome e «la coralità e la solidarietà sono lo scheletro del gioco e del suo spirito». Allora Martino corre veloce con l'ovale in mano, Luca finisce nel fango e si rialza, Federico non molla l'avversario. Sono tre bambini con sindrome di Down. Oggi accomunati dal gioco del rugby, lo sport di contatto, ma al tempo stesso collettivo per eccellenza. Tutto avviene sui campi dell'Unione Rugby Capitolina, la società che milita nel Super 10 (con 250 minirugbisti under 15 è il miglior vivaio d'Italia), e si caratterizza anche per un grande impegno sociale. Portato avanti dall'associazione interna di volontariato, una Onlus che ha iniziato avvicinando al campo adolescenti con disagio familiare.

Dal mese scorso è partita la «sperimentazione», che non ha precedenti, per «la socializzazione, attraverso il rugby, tra bambini che si sentono parte di un gruppo con un obiettivo comune». E così prima uno, poi un secondo e ora un terzo bambino, inseriti in una delle squadre - dall'Under 7 all'Under 11 - più idonea alle loro caratteristiche. Forse un quarto a febbraio 2007. Forse, perché? «Perché ci servirebbe un aiuto, un sostegno, una sponsorizzazione. La Capitolina fornisce tutta la parte tecnica ed un pullmino che porta i bambini al campo. Ma per ampliare il progetto e poter far venire nuovi bambini occorrono

altri operatori. Da soli non ce la facciamo». Parla, con passione e capacità di coinvolgere, Francesca Rebecchini. Lei è una delle coordinatrici dell'iniziativa, in famiglia il rugby si mangia a colazione. Ed anche Martino, vedendo i fratelli più grandi, si è buttato presto nella mischia.

Così è nata l'idea di sperimentare l'«integrazione di bambini down nel gioco del rugby», in collaborazione con l'Associazione italiana persone Down, che garantisce la presenza degli operatori sociali. Seguono il bambino sul campo, gli parlano quando magari tende ad estraniarsi. «Il nostro compito? Quello pian piano di sparire» - racconta Simone Consegna, che da quattro anni opera nell'associazione - I down arrivano a fare le cose, ma con i loro tempi. Il rugby? Sinceramente non sapevo nemmeno cosa fosse un pilone. È però lo sport più adatto perché

non ci sono barriere». Cosa dicono gli allenatori ai bambini down? «Le stesse cose che diciamo agli altri - risponde Marco Iscaro, coordinatore del settore tecnico - Corri e non farti prendere se hai la palla, cerca di prendere l'avversario quando ce l'ha lui». Vinta la paura iniziale, comprensibile, di qualche mamma, il resto vien da sé. «Federico, ad esempio - rivela Simone - giorni fa è uscito tutto infangato e stanchissimo, mi ha guardato e mi ha detto: il rugby è fichissimo».

La pratica di questo sport è chiaramente un mezzo per trasmettere «rigore, altruismo e disciplina». Partendo dall'abitudine di lavarsi e vestirsi da soli. «Qualche settimana fa - racconta la signora Rebecchini - Martino è andato a Treviso con la sua squadra. Viaggio lungo, pasti e pernottamento in cameretta da quattro. Tutto da solo senza la famiglia». La sperimentazione, infatti, ha la finalità di «crescita o sviluppo del senso di autostima ed indipendenza al fine di contribuire ad un miglioramento generale di vita del bambino». Ma segna, di fatto, anche un'altra meta, ugualmente importante. Come svela Iscaro. «Gli altri bambini imparano ad accettare la diversità. Capiscono che il contributo che ognuno può dare è importante, in campo e fuori. I bambini sono più aperti degli adulti». Già. E fuori dal campo di rugby che la gente si *mischia* di meno.

CORRIERE DELLA SERA

16/12/2006

Ostia corre e va in barca per aiutare la Caritas

S i svolgerà oggi nelle acque antistanti il litorale romano la prima edizione di «Una Vela di Solidarietà». Con l'apporto logistico dell'Achab Yacht Club e l'organizzazione della Provincia di Roma, la regata avrà inizio alle 10 e oltre 100 imbarcazioni di ogni forma e grandezza solcheranno il mare con un unico scopo: la solidarietà. Non sono previste infatti iscrizioni in denaro, ma ogni equipaggio, oltre ai numerosi sponsor che

E proprio alla Caritas arriveranno in dono pacchi natalizi consegnati da un Babbo Natale speciale, senza slitta ma in barca, che approderà così sul molo dell'Achab Yacht Club, al timone di una barca particolarmente decorata per l'occasione, dalla quale consegnerà i numerosi pacchi che saranno raccolti in occasione della manifestazione.

LA MARATONA Per Ostia sarà un weekend sportivamente

sin da subito hanno appoggiato l'evento, potrà donare nelle mani di un Babbo Natale tutto particolare, i pacchi dono che saranno consegnati a fine regata al presidente della Caritas diocesana di Roma, Monsignor Guerino De Tora.

BABBO NATALE Saranno presenti Adriano Panatta e Claudio Cecchini, assessori provinciali a Sport e Grandi Eventi, e Politiche Sociali e Promozione della Famiglia.

importante anche per la disputa della maratona in programma domattina con partenza alle 9.30 all'esterno dello stadio Giannattasio. Oggi i podisti potranno ritirare i pettorali al centro maratona, presso la scuola Caio Duilio in via Mar dei Caraibi, proprio davanti alla Stella Polare. Da segnalare che domani ci sarà la possibilità anche di fermarsi al traguardo dei 17 chilometri o di fare una bella passeggiata non competitiva di 2000 metri.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16/12/2006

Gol pieni di poesia

di Antonio Ghirelli

L'ultima volta che ho incontrato, per modo di dire, Alfonso Gatto è stato nella sua Salerno, qualche anno fa. La commemorazione era stata organizzata dai suoi amici, titolari di una galleria d'arte, «Il Catalogo», tifosi dei suoi versi come Alfonso era tifoso del Milan (lui stesso, in questo libro, parla di loro come di «un club di riservata ironia»).

Sponsorizzata dal presidente della Provincia Alfonso Andria, un cattolico di finissima cultura, la riunione si svolse nei saloni che si affacciano sul mare, gremiti di una folla che mi colpì, perché erano tutti giovani, ragazzi e ragazze tra i venti e i trent'anni, che partecipavano commossi al ricordo del loro poeta. Ascoltavano in silenzio e poi applaudivano al momento giusto. Quel giorno capii che Salerno

considera Alfonso come la sua gloria più recente e più consolante.

Noi due ci eravamo conosciuti a Milano, nei primissimi anni del dopoguerra, perché lavoravamo entrambi — io quasi praticante, lui già grande inviato speciale — nello stesso giornale paracomunista della sera. Poco prima che io lasciassi la città, ad Alfonso era capitata una spiacevole disavventura: era stato spedito in Jugoslavia, quando ancora i comunisti italiani erano innamorati di Tito, e aveva preso a telefonarci splendidi articoli su quel coraggioso esperimento, quando esplose la scomunica dell'eresia jugoslava da parte di Stalin.

Naturalmente a Gatto nessuno glielo disse a Belgrado e nemmeno in redazione avemmo il coraggio di avvertirlo, tanto che lui continuò a telefonare i suoi pezzi e il Direttore continuò silenziosamente a cestarli. Si può immaginare quello che accadde al ri-

torno dell'inviato dalla Jugoslavia: Alfonso era un uomo dolcissimo, con quel testone sempre un po' inclinato da un lato, gli occhi di un incredibile azzurro mare e un po' strabici, ma poteva anche accendersi di collere terribili, pur se fugaci, tanto che, nei giornali paracomunisti della sera, lavorando ancora per molti anni, e anche quando smise, rimase nel Partito.

Il libro di cui mi accingo a parlare, però, *La palla al balzo*, che raccoglie i suoi scritti sul calcio a cura del nipote Filippo Trotta e con una intelligente prefazione di Gianni Mura, si riferisce a una collaborazione con «Il Giornale» di Indro Montanelli che, confesso, mi era sfuggita, forse perché, tra il 1973 e il 1976, mi stavo avventurando in un giornalismo diverso da quello sportivo. E si direbbe che l'amicizia e la contiguità con Indro abbiano condizionato in qualche modo gli umori

del nostro caro amico, ferito d'altra parte nello stesso periodo dal terribile lutto del figlio Leone, perito in un incidente automobilistico a Roma, pressappoco (ed è un particolare atroce) nel modo che poco dopo sarebbe costato la vita allo stesso Alfonso.

Proprio, però, per il pessimismo da cui era pervaso, questi articoli di Gatto anticipano incredibilmente di quarant'anni il paesaggio squinternato, pacchiano e talora corrotto che ha spalancato sul calcio italiano il recentissimo scandalo, intestato al «sistema Moggi» e arricchito da altri casi indecenti come quelli dei ricatti fotografici, delle scommesse illegali e dei petardi neo-fascisti dell'Olimpico o del San Paolo.

Il fatto è che, anche nei primi anni Settanta del secolo scorso, l'ambiente calcistico aveva denunciato magagne tecniche, episodi di malcostume e pole-

miche maligne come quella che si era abbattuta su Gianni Rivera, non a caso il giocatore più apprezzato da Gatto, che le pressioni di un clan giornalistico avevano indotto Valcareggi a sacrificare, utilizzandolo soltanto negli ultimi sei minuti della finalissima di Città del Messico 1970 vinta dal Brasile, nonostante la brillante performance del campione milanista nella storica semifinale contro i tedeschi, il 4-3 murato, a futura memoria, sullo stadio Azteca.

Il «golden boy» e Altafini, Bernardini e Liedholm sono tra i pochi protagonisti di quell'epoca che Gatto risparmia nella sua severa analisi dell'incipiente calcio-spettacolo, già avviata la stagione della «pay per view».

Nemico giurato di ogni tatticismo, all'opposto di Gianni Brera, Alfonso critica ferocemente «un campionato di mediocri arrangiatori di gioco, con qualche uomo di classe (pochi, e magari fossero le cinque dita di una sola mano) che vogliamo a tutti i costi avviare al tramonto senza tener nemmeno conto del gioco che ci hanno insegnato, da maestri, da registi, oltre che da interpreti. Abbiamo un campionato di atleti educati alla legge del minimo mezzo, imperfetti per natura e per istruzione esaltati sconsideratamente dal successo, quanto avviliti dalla sconfitta».

Curiosamente, la raccolta degli articoli sul calcio — che non è paragonabile, però, né per partecipazione né per rigore narrativo a quella sui servizi di ciclismo — ospita molto di rado qualche variazione di carattere

letterario. C'è però un aneddoto che merita di essere ricordato, un po' perché riguarda i tempi lontani in cui Alfonso viveva a Firenze con gli artisti delle «Giubbe Rosse», un po' perché coinvolge Palazzeschi.

Molto tempo prima della collaborazione a Milano con «Il Giornale» di Indro, mentre tornava dallo stadio fiorentino in compagnia del delizioso autore delle *Sorelle Materassi*, questo gli fece: «Un soldato dev'essere per lo meno bello, un marinaio ancora più bello. E un portiere, un centrattacco, un'ala?» «Angeli, angeli», rispose Gatto con una parola «che era già stata sua», di Palazzeschi: «Arcangeli», corresse lui.

«E i brutti, che ne facciamo dei brutti?», azzardò Alfonso: «Tutti scrittori», replicò Palazzeschi e confermò: «Tel'immagini un Papini, che altro darebbe se non facesse quel che fa? Tutte brutte smorfie come lui».

© Alfonso Gatto, «La palla al balzo», Limina, Arezzo, pagg. 222, € 15,00.

Il libro verrà presentato domani a Milano (spazio Oberdan, ore 18). Interventi di Gianni Mura e Gianni Rivera. Letture di Bebo Storti.

IL SOLE 24 ORE

17/12/2006